Anno I - N. 6 — Roma, 18 Maggio 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annue . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia. 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Il perchè della scissione

Perchè i comunisti si sono separati dai socialisti? perchè sono essi usciti dalle file del partito socialista, per costituire il loro partito: il Partito comunista d'Italia, sezione della Internazionale comunista? Molti lavoratori forse non lo hanno ancora chiaramente capito, sopratutto forse non lo hanno capito ancora la maggior parte delle lavoratrici, poichè esse sono abituate a giudicare non tanto sulla base di un ragionamento, quanto sulla base di sentimenti, e il fatto della scissione compiuta dai comunisti è tale che sembra a prima vista urtare alcuni dei sentimenti diffusi tra le masse proletarie.

Non si era detto tante volte ai lavoratori che essi dovevano considerare sè stessi come una sola famiglia, anzi come un solo esercito organizzato e ordinato per la lotta contro un nemico comune? Non si era detto tante volte e ripetuto: « Unitevi! Nell'unione sta la vostra forza, la forza che vi permetterà di riportare la vittoria cui aspirate? ». Perchè dunque ora questa divisione, che ha spezzato in due le file dei combattenti e lascia tuttora perplessi molti di coloro che hanno pure in sè vivace il desiderio di continuare la lotta intrapresa?

Il perchè della scissione non può essere compreso se non si ragiona un poco sulle condizioni nelle quali, da alcuni anni a questa parte, cioè dalla fine della guerra in poi, i lavoratori hanno vissuto e sono stati costretti a condurre la lotta per la loro emancipazione.

La fine della guerra ha aperto in tutto il mondo un periodo nuovo, profondamente diverso dai precedenti. In questo periodo i contrasti tra le due opposte classi sociali tra chi comanda e chi dovrebbe ubbidire, tra chi è padrone dei mezzi di vivere e di produrre e chi per vivere deve vendersi a un padrone, tra chi è proprietario e chi è salariato, tra chi è ricco e chi è povero — sono diventati sempre più profondi. Vi è stato anzi un tempo, subito dopo la fine della guerra, in cui sembrava che i dominatori del mondo, cioè la classe dei proprietari, dei padroni, dei ricchi, stesse per venire travolta, come da una gigantesca ondata, dalla rivolta dei poveri, degli sfruttati, dei salariati, nei quali la guerra aveva sparso un malcontento enorme, ai quali anzi la guerra stessa aveva insegnato la ribellione. E la vittoria degli sfruttati sugli sfruttatori parve in quel momento possibile sopratutto perchè, sempre in conseguenza della guerra, correva il pericolo di andare distrutta tutta l'organizzazione economica che gli sfruttatori avevano creata e sulla quale si fondava il loro dominio.

Quale in queste condizioni il dovere dei lavoratori, dei ribelli decisi a combattere per distruggere la società attuale e crearne un'altra, nella quale vi sia per tutti maggiore giustizia e più grande libertà? E' evidente. I lavoratori dovevano lottare, approfittando delle condizioni eccezionali, per affrettare la caduta del regime attuale, dovevano lottare con violenza sempre più grande per strappare il potere ai loro nemici, e dovevano sempre più allontanarsi da questi loro nemici, e stringersi attorno ai propri organismi come un esercito alla vigilia dell'urto e della vittoria suprema.

Ebbene, mentre le masse capivano assai bene che questa era la necessità del momento e con entusiasmo davano la loro adesione alle organizzazioni e al partito, perchè volevano essere guidate alla lotta, gli uomini che stavano a capo delle une e dell'altro non ne volevano sapere. E quando spontaneamente gli operai ed i contadini insorgevano, e scoppiavano così dei grandi movimenti di sommossa, essi avevano paura di questi movimenti tanto e forse più dei borghesi stessi, correvano ai ripari e dicevano ai lavoratori di aver pazienza, cercando di convincerli che non vi è affatto bisogno di strappare il potere ai padroni e di darlo agli operai, perchè può darsi che i padroni stessi si convincano che è nel loro interesse che i lavoratori abbiano maggiore libertà e giustizia e perchè anzi i padroni si convinceranno senza dubbio di ciò se gli operai e i contadini continueranno a eleggere dei deputati che facciano loro dei buoni discorsi.

Ma, mentre i deputati eletti dai lavoratori facevano dei discorsi e i capi delle organizzazioni economiche si sforzavano per arrestare e spezzare ogni movimento di riscossa dei proletari, i borghesi si preparavano per la loro riscossa e la scatenarono, quando furono convinti che gli operai ed i contadini erano stati ridotti dai loro capi ad una grande massa incapace di sostenere la lotta.

In questo modo dalle grandi battaglie sociali che si sono combattute dopo la guerra è risultato evidente che nelle file stesse della classe lavoratrice vi erano dei traditori, e che questi traditori erano precisamente i capi, i quali non volevano affatto condurre il proletariato alla conquista del potere, ma farlo collaborare con la borghesia per ricostruire l'edificio della società borghese che dopo la guerra minaccia di precipitare.

I lavoratori sanno che questo edificio è stato sempre e sarà sempre per essi un carcere e per questo vogliono abbatterlo. Chi ha intenzione di ricostruirlo non è un loro amico, non fa i loro interessi, ma è un amico e un servo dei loro carcerieri.

Bisogna separarsi dai traditori, ma in pari tempo bisogna ricordarsi che è necessario esista un organismo il quale raccolga la parte migliore della classe operaia, quella che sa dove vuole arrivare ed è decisa a raggiungere ad ogni costo il suo scopo, bisogna ricordarsi che non si lotta se non si è come un esercito e che l'esercito deve avere un'avanguardia e dei capi che gli siano di guida.

Ecco perchè i comunisti sono usciti dal Partito socialista e hanno costituito il loro partito. Essi non hanno nè spezzato nè voluto spezzare l'unità della classe. No. Essi hanno spezzato l'unità dei lavoratori coi loro nemici. E' vero: vi sono ancora degli operai e dei contadini nelle file del partito socialista, ma a questi bisogna far capire che non possono rimanere, se sono dei sinceri e buoni combattenti, in un organismo che non è costituito per inquadrare e dirigere gli sforzi dei lavoratori verso l'unica mèta che essi debbono proporsi di raggiungere: l'abbattimento dei loro nemici e la conquista del potere, ma serve soltanto a sfruttare l'entusiasmo delle masse nell'interesse dei capi, politicanti disonesti che sulla piazza parlano di rivoluzione ma fanno poi di tutto per impedire ogni movimento il quale scuota dalle fondamenta la base della società attuale.

Torneranno ancora i giorni delle grandi battaglie — come quelle degli anni successivi alla guerra? Senza dubbio essi torneranno perchè nonostante tutti i loro sforzi i padroni, i dominatori del mondo, non riescono più a mantenere salde le basi del loro potere e la crisi diventa ogni giorno più profonda e potrà essere risolta soltanto dai lavoratori, — i soli che sapranno imporre ordine e disciplina a tutti, costringendo tutti al lavoro per il bene comune. Ma quando quei giorni ritorneranno — e forse non sono lontani — bisognerà che i lavoratori siano sicuri di essere guidati da un partito che non li tradirà nuovamente, perchè si sarà preparato e non si proporrà altro scopo che di condurli alla vittoria completa, all'abbattimento del nemico, alla conquista di tutto il potere. Questo partito sarà il Partito comunista e la lotta che esso quotidianamente conduce oggi contro i traditori è fatta soltanto per garantire il successo della Rivoluzione che darà ai lavoratori di tutto il mondo giustizia e libertà.

Le cause del caro viveri

Diventata massaia per un giorno, infilai la sporta sotto braccio e mi recai a fare la spesa.

Presto mi trovai fra il vociar delle fruttivendole e le ceste delle massaie.

Il mercato, per me, ha sempre avuto una grande attrattiva, anche perchè, oltre ad essere una variante alla monotona vita di ufficio, mi dà modo di trovarmi a contatto col mondo lontano e sconosciuto delle donne di casa.

Al mercato le donne proletarie sono sempre alle prese con il più grave dei loro compiti: cioè quello di provvedere, con gli scarsi mezzi di cui possono disporre, al desinare della famiglia. Quindi è logico che tutti i discorsi che io sento non siano che una sequela di lamentele contro l'alto prezzo delle merci, ed i salari che non sono sufficienti ai più elementari bisogni della vita.

Esse si scagliano abbastanza con veemenza contro i commercianti, i quali, per cupidigia di guadagno, fanno salire i generi di prima necessità a prezzi esorbitanti. Ma le massaie dovrebbero tener presente, che se questa è una delle ragioni del caro-vita, ve ne sono pure altre più complesse e più profonde. Una delle principali ragioni è l'immiserimento e l'indebolimento dell'apparato tecnico della produzione, che è una delle conseguenze della guerra. Essa, per parecchi anni ha assorbito molta mano d'opera prima impiegata nell'agricoltura e nell'industria, di modo, che i prodotti necessari alla vita cominciarono a scarseggiare, la speculazione ebbe largo incremento, ed i prezzi salirono a cifre fantastiche.

Ora molte braccia sono tornate all'agricoltura, l'industria è tornata alla produzione normale, ma la campagna rimasta mal lavorata per parecchi anni non può più dare il rendimento di prima, e neppure le macchine delle industrie, logorate, senza essere riparate o rinnovate possono produrre come prima.

Macchine e concimi, sono necessari, per produrre in modo che i prezzi abbiano ad essere ribassati.

Ma poichè, per rinnovare l'apparato tecnico della produzione occorrono molti mezzi, i capitalisti che non vogliono per niente rinunciare ai loro privilegi ed al loro benessere, diminuiscono i salari agli operai: siccome i rimedi però dovrebbero essere ben altri, la produzione nè aumenta nè migliora ed i prezzi restano alti mentre che i salari diminuiscono.

Un'altra ragione sta pure in questo: che ogni paese ha delle predisposizioni speciali alla coltivazione di certi prodotti ed allo sviluppo di certe industrie, le quali potrebbero lanciare sui mercati delle merci di buona qualità a certi prezzi; invece in questi paesi vi sono delle industrie, le quali, o per mancanza di materie prime, che devono essere importate dall'estero, o per inadatta preparazione tecnica, ed anche per cupidigia di troppo guadagno da parte degli industriali, i prodotti non possono essere lanciati sui mercati che a prezzi altissimi, mentre che in altri paesi si trovano a prezzi molto inferiori.

Il sistema borghese, per evitare che la produzione estera faccia concorrenza a quella nazionale, ricorre al protezionismo, sarebbe a dire che la merce straniera per entrare in Italia è soggetta alla dogana, che finisce col livellare i prezzi, eliminando così la concorrenza a danno dei compratori.

Un esempio di questo fatto si ha in Italia a proposito dello zucchero, il quale in certi paesi esteri costa per 2/3 di meno. I pescicani dello zucchero per non dover limitare i loro guadagni fanno pressione perchè su questo prodotto sia mantenuto il protezionismo. Così i consumatori devono pagare tre volte il suo valore questo alimento tanto necessario alla vita.

E sì, le massaie, in certi momenti possono avere qualche legittimo scatto di ribellione e mandare all'aria le ceste di qualche fruttivendola, ma la situazione non viene per nulla migliorata, perchè il male ha radici profonde e domanda rimedi altrettanto profondi.

Finchè persiste l'attuale società borghese, vi saranno sempre guerre che portano tanta miseria, la speculazione sarà sempre esercitata su larga scala senza limiti e senza controllo, il protezionismo limiterà la concorrenza ed impedirà il libero scambio e molti parassiti arricchiranno alle spalle del consumatore, mentre che per i proletari necessariamente gli alimenti diventeranno sempre più scarsi e la vita diventerà sempre più grama.

FELICITÀ FERRERO.

Le compagne delegate alla II Conferenza Internazionale delle donne comuniste si recano a portare fiori sulle tombe dei caduti nella rivoluzione russa.
Mosca, giugno 1921.

« Le donne, socialmente, sono, senza restrizioni, le eguali degli uomini. Le creature che irradiano e che partoriscono non sono fatte unicamente per prestare o per donare il calore del loro corpo. E' giusto che il lavoro totale si divida, diminuisca ed armonizzi per le loro mani. E' giusto che il destino umano si appoggi anche sulla forza delle donne.

La loro assunzione è nell'ordine delle cose ed è pure nell'ordine l'aspettare con la speranza in cuore il giorno in cui la catena sociale e politica della donna cadrà e nella quale tutto d'un tratto la libertà umana diventerà due volte più grande ».

Da Chiarezza di H. Barbusse.

CONTRASTI

Nel primo abbaino, che serve da cucina, è radunata tutta la famiglia. I sei figliuoli sono seduti attorno alla tavola. La mamma smarmitta la minestra. E ella ammonisce collo sguardo i bimbi, che tanto per cambiare fanno qualche marmineIla. « Vieni a mangiare, Nino, dice rivolgendosi al babbo che al suo deschetto sta lavorando ». Lasciami finire questo tacco, che poi la risuolatura è pronta, Guido la porterà al signor Vincenzo. A proposito, cerca di farti pagare subito, se no, domani non si mangia »! « La mamma ha messo in tavola la minestra » fa un'ultima raccomandazione. « Mangiatela con un po' di pane perchè non ve ne potrò dare altra ». « Perchè non ne fai di più? » mugola in un angolo Carlo. « Se tuo padre potesse darmi più soldi per la spesa » risponde la mamma con la voce dolorosa. Poi si rivolge a Gino, che seduto su una vecchia e rozza cassa, la quale serve da armadio alle forme paterne e ai suoi ferri da lavoro, legge un vecchio giornale capitato in casa chissà come. Forse avvolgeva qualche vecchia ciabatta da riparare. « Basta con la lettura che la minestra sta raffreddandosi » gli dice la mamma.

Egli non risponde, continua a leggere, che la pagina lo interessa. E' quella della cronaca mondana, le notizie sono importanti: *Sunday Dinners at Grand Hotel*. Questi Sunday Dinners che hanno luogo al Grand Hotel tutte le settimane, sono dei veri e propri pranzi di gala ai quali le più alte e note personalità del mondo romano invitano gli amici. Ne è la prova il pranzo di domenica sera. « Il grande salone da ballo è stato trasformato per l'occasione in sala da pranzo. Ma solo in parte. Perchè al centro rimane un piccolo *couloir* nel quale fra una portata e l'altra le giovani ed eleganti coppie di ballerini trovano la maniera di affrettare la digestione al ritmo dei fox-trott. Enumerare i presenti sarebbe impossibile, bisognerebbe riportare il nome di quattrocento persone. Diremo solo che fra gli intervenuti si notava: Sua Eccellenza tale, il Principe tal'altro ». Seguiva così una fila di nomi blasonati ed illustri. E come questo, la pagina è tutta piena di notizie di balli, di feste, di spettacoli.

Queste cose che egli conosceva confusamente, e che il giornale conferma nei minuti particolari gli danno un senso di nausea e di ribellione. Tanta gente consuma in bagordi, in feste, in una sera, somme che assicurerebbero il pane per una settimana a tutti gli operai disoccupati della città. E invece, invece; meglio non pensarci. E getta in un angolo il giornale, prende il suo posto nella tavola e lentamente, lentamente, ingoia la sua minestra che puzza maledettamente di lardo rancido, mentre per il capo si susseguono visioni di ricchezze immense e di miserie. Rivede nella realtà, svolte come la sua fantasia può ricostruirle, le feste, i balli, le cene che il giornale gli ha descritto un po' confusamente; mentre più nitide sono le immagini della sua miseria, che è poi quella di migliaia di uomini simili a lui e di famiglie intiere di disoccupati come la sua! Il babbo che guadagna quello che può raccomodando vecchie scarpe che si fanno desiderare, egli ed il fratello che sono disoccupati e senza speranza cercano lavoro. Ritornano a casa all'ora dei pasti silenziosi e timidi, avviliti, quasi temessero di essere rimproverati. Solo la mamma lavora e guadagna sei lire al giorno, lavorando nove ore.

Egli la vede alzarsi alle sei e mezzo del mattino, per dare un po' d'ordine alla cucina, poi andare all'officina per ritornare la sera a casa, e preparare la minestra, fare il bucato, riassettare le poche masserizie che il tempo e l'uso consumano e che la miseria non permette di rinnovare. Se ne va a letto stanca alla mezzanotte, per poi al mattino, riprendere la sua Via Crucis.

E fosse tutta qui la miseria! No, ve ne è un'altra, quella morale che altera gli affetti. Qualche volta passa fra il babbo e la mamma un lampo di tragedia, quando nelle giornate più nere, la mamma ha gli occhi rossi dal piangere per aver dovuto ridurre, se non sopprimere la razione di viveri e il babbo bronteIa maledicendo tutto e tutti, rammentando i suoi guai e le sue miserie! Il fornaio non vuol dare più pane perchè il debito ha raggiunto le trecento lire, il salumiere idem. Perchè siamo senza vestimenta senza fuoco, senza sole! e il suo brontolio è snervante, urlante. Egli sente il bisogno di sfogarsi con qualcuno che gli sia intimo, che gli sia vicino, di dire quanto tiene racchiuso nella sua anima di martire, di sofferente, di disperato. Aumenta le sue litanie, le grida più forte, non vuole che la mamma parli. Ma ella risponde pure irata, si riscaldano gesticolano, urlano e i due martiri si scaglierebbero volentieri l'uno sull'altro per battersi quasi che l'uno fosse causa della miseria dell'altro. Poi il pensiero dei figli che stanno guardandoli, la bontà che è in fondo alla loro anima, prende il sopravvento e si calmano limitandosi a maledire la loro nascita, il loro amore, il loro matrimonio.

Tutte queste cose ed altre ietto gli passano per il cervello; il contrasto stride nel suo pensiero come la lima sul ferro, un fremito gli agita le fibbre, si trasforma in forza potente. Un pensiero fisso domina nel suo cervello e si risolve in una domanda.... fino a quando?

Fino a quando?... la risposta non tarda a venire. Fino a che tutti i poveri, tutti gli sfruttati saranno più coscienti, fino a che tutti quelli che ieri sognavano di essere prossimi alla vittoria, e sono oggi sbandati dal tradimento dei capi e dalla sconfitta, non si riuniranno ancora nelle schiere inquadrate delle loro leghe, delle loro Camere del Lavoro, dietro quel manipolo di più audaci che sono balzati dalle loro file a sorreggere la fiaccola della lotta, la bandiera con la falce e il martello che i capi stavano spegnendo, stavano abbassando. Dietro coloro che erano all'avanguardia e che oggi si chiamano comunisti. Essi nella notte fonda, illuminati dal faro immenso che dalla Russia dei Soviet illumina il mondo, insegnano, guidano tutti gli sfruttatori verso la lotta per la redenzione.

ALFIO.

QUESTIONARIO

Cara « Compagna »,

Perdona se con questa mia domanda, vengo a rubarti un po' del tuo tempo che molto utilmente potresti impiegare per cose più interessanti di quello che io sto per chiederti.

Sono donna e per di più operaia e tu capirai che dovendo attendere alla casa e dovendo lavorare il giorno intero, ben poco è il tempo che mi resta per leggere quanto basti per formarmi sia pure una minima cultura. Leggo però i giornali e ti confesso che qualche volta non riesco a capire interamente quanto leggo. Ho pensato di rivolgermi a te, colla speranza che vorrai soddisfare questa mia domanda.

Ho letto domenica sulla « manchette » di *Umanità Nova* che in Russia lo Stato Sovieltista tiene in carcere una quantità di anarchici, socialisti e rivoluzionari soltanto perchè le loro idee non si uniformano a quelle dei comunisti che governano il paese, e aggiungeva anche che bisognerebbe domandare ai delegati russi alla Conferenza di Genova, venuti per difendere gli interessi dei lavoratori di tutto il mondo il perchè di tutto ciò.

Ti confesso che, leggendo questo, sono rimasta molto perplessa e ti chiedo se mai è vero quanto il suddetto giornale dice. Io non voglio credere a una simile mostruosità, anche perchè Terracini, nella Conferenza tenuta qualche tempo fa alla Camera del Lavoro di Milano con proiezioni, sulla Russia ha affermato il contrario. Come si spiega questo fatto? Se mi risponderai te ne sarei molto grata.

Abbiti coi miei saluti tantissimi ringraziamenti tua

Valeria.

(Milano).

* * *

Cara « Compagna »,

Nella nostra regione parecchi individui che si spacciano per anarchici, ma che in realtà non sono che i portavoce del partito socialista fanno circolare accuse diffamatorie circa la Russia dei Soviet, perchè colà, essi affermano, i comunisti hanno condannato al carcere alcuni anarchici e social-rivoluzionari.

E' vero? Spero di avere da te una spiegazione in merito.

Saluti comunisti.

Paiocchi Concetta.

(Caravaggio).

* * *

Care compagne,

E' verissimo che in Russia si sono arrestati e condannati parecchi anarchici, allo stesso modo con cui sono stati arrestati e condannati social-rivoluzionari e monarchici. La ragione più frequente è questa: costoro sono stati sorpresi con le armi in pugno *ad attentare alla vita dello stato operaio. In occasione del I. Congresso dei Sindacati Rossi* (1921) *a Mosca fu pubblicato dal Partito Comunista russo un opuscolo nel quale sono narrati i delitti compiuti da sedicenti anarchici (perchè, in realtà, nella maggior parte dei casi non si tratta che di delinquenti comuni) contro il regime degli operai e dei contadini. Il famoso anarchico Macno aveva organizzate ed armate bande di proprietari espropriati dai Soviety e di ladroni, appoggiati dalla vecchia borghesia che devastavano i raccolti, rubavano le mandre, uccidevano i membri dei Soviet, assaltavano i treni di merci, con l'intenzione di penetrare nel cuore della Russia per abbattere lo Stato sovieltista.*

Nell'interno della Russia parecchi di questi anarchici si erano dati al saccheggio, giustificandolo da un loro « punto di vista » teorico. Bisognerebbe leggere certe lettere di anarchici russi inviate ai loro amici europei o americani, per convincersi della loro mentalità controrivoluzionaria.

Un anarchico russo scriveva tempo addietro da Berlino che era stato cacciato con sette suoi compagni perchè aveva tentato di saccheggiare una succursale della Banca di Stato, e chiedeva la solidarietà degli anarchici contro l'inaudito procedere dei bolscevichi.

La propaganda anarchica è libera, naturalmente. Chi è stato in Russia ha pure avuto occasione di avvicinare i circoli anarchici. Lo Stato degli operai e dei contadini ha il dovere di assicurare la sua esistenza contro tutti i suoi nemici interni, che vanno dai monarchici zaristi, ai socialtraditori (quelli che oggi sono in attesa di processo e che organizzarono il complotto contro i capi della Russia proletaria nel quale Lenin fu ferito alla spalla), ai presunti anarchici.

Gli anarchici e i socialisti che sono nelle carceri russe sono coloro che hanno « organizzato » — pagati dai governi della intesa o dalla nobiltà russa sconfitta dalla rivoluzione — la offensiva per abbattere lo Stato dei Soviet. Molti di questi controrivoluzionari hanno compreso il loro sbaglio ed hanno abbandonato i falsi dirigenti traditori. Ormai lo stato russo si è rassodato politicamente, per virtù dell'Esercito rosso che ha sconfitto gli eserciti dei generali zaristi sovvenzionati dalla Intesa, e le bande cosidette anarchiche, che gli anarchici onesti di tutti i paesi hanno denunziato alla opinione proletaria. Quelli che sono nelle carceri, oggi, sono dei colpiti per reati comuni o per attentato alla vita dei membri dei Soviet o dei membri del Partito comunista. Chi afferma che in Russia si incarcerino coloro che non la pensano comunisticamente è in mala fede, è un mascalzone, partecipa alla campagna antirussa degli stati borghesi.

Bisogna, poi, dire che le carceri russe sono assai più comode delle case proletarie di molte e troppe città d'Italia, e che il vitto è eguale a quello ordinario di un lavoratore russo (in tempi di carestia il lavoratore russo può morire di fame, ma il carcerato, per reato politico o comune ha la sua razione, sempre). Nelle carceri russe non si langue. *Non solo: ma il Governo russo ha varie volte posta questa scelta ai suoi avversari politici colpiti da reati (chiamiamoli così) politici: restare nelle carceri russe o... andare all'estero per fare la propaganda proletaria contro gli stati borghesi. Qualcuno ha accettato di... emigrare. Ma, come Emma Goldmann questi anarchici... emigrati non fanno la propaganda contro gli stati borghesi nel cui territorio si trovano, ma amano ringraziare questi stati della ospitalità loro offerta* calunniando nella stampa borghese la Russia rivoluzionaria.

Non si meravigli Valeria *se* Umanità Nova *fa quelle* manchette: *taluni anarchici amano troppo la* libertà *per essere dei buoni rivoluzionari!*

LA COMPAGNA.

Preconcetti borghesi

La donna, creatura piena di pregiudizi e futilità, sarà per molto tempo ancora tale se le forze più evolute e coscienti non concorreranno a sradicare dallo spirito degli uomini un odioso preconcetto radicato solidamente nella loro mente.

Spesse volte, compagni coscienti, che non disdegnano, **per la comune causa**, mettere in pericolo la propria esistenza, così si esprimono parlando della donna: — E' odioso che una donna s'occupi di politica. Attenda alla propria casa!

Che cosa intendono essi per politica, ed in qual senso ritengono odioso che la donna se ne interessi?

Bisognerebbe dimostrare ad essi che la donna non più schiava dei pregiudizi (onta di un passato odioso estinguentesi alla luce impetuosa di un'era nuova di civiltà) è in dovere di occuparsi di... politica, cioè iscriversi e frequentare i nostri circoli e sezioni, leggere **giornali e libri che la rendano** conscia della sua forza e del suo diritto, e che essa prenda parte attiva alla vita sociale, occupandosi degli avvenimenti che attorno a lei si svolgono, ripercuotendosi anche sulla sua umile esistenza di madre o di sposa.

Nell'evoluzione si agguerrisca e lotti, pur attendendo nel contempo alla propria casa. Nulla di più erroneo è poi il concetto radicato in molti compagni, i quali ritengono che, partecipando alla lotta di classe, la donna, perda il fascino che la distingue e la fa cara.

Troppo, attraverso i secoli si è allontanata la donna dalla vita pubblica, disdegnado il suo contributo, negandole ogni o quasi ogni diritto civile, costringendola a non occuparsi del suo destino che in quanto riguardava il matrimonio, e il ristretto dominio della casa, non de figli però. Ma poichè in qualche campo doveva ella estrinsecarsi, le si creò d'attorno un ambiente spesso superficiale di galanteria e debolezza che la resero maestra di civetteria e scaltrezza e nel silenzio di sacrifici ignoti acutizzò i sentimenti suoi, facendoli quasi spiccata sua prerogativa, come quello della maternità, la dolcezza, la pazienza, la generosità, la forza di soffrire, ecc.

Oggi, per le condizioni speciali di vita nell'evoluzione del regime borghese, noi vediamo la donna costretta ad occuparsi fuori della famiglia, ed entrare nelle officine e lavorare come l'uomo, male ricompensata, facendo a questi concorrenza, costretta, perchè ignara de la lotta, pur di guadagnare il pane per sè e le sue creature.

Logica conseguenza, la donna travolta nella lotta di classe, incoscia, intuisce la necessità della lotta stessa, nel nuovo senso in lei destantesi, di ribellione allo sfruttamento e nel contempo le appare la necessità di rivendicare il diritto alla propria difesa.

Ed ella entra allora nella vera vita e si occupa *anche di politica!* non già o assolutamente per suo naturale impulso ma *per forza maggiore.*

Nell'attuale società, si concepisce la donna umile ed amabile creatura fragile che si ama, si sposa e poi la si considera quale serva obbligata, non come compagna di esistenza e di lotta.

La donna difatti dopo il matrimonio vive una vita propria, molto diversa da quella del suo compagno.

Una fede diversa spesso li divide.

Il rivoluzionario che sposa la bigotta, non si preoccupa delle conseguenze che il sentimento materno apporterà all'educazione dei suoi figli. La donna, che non sa e non comprende, riprova l'azione energica e rivoluzionaria del marito, non deducendo le conseguenze che le sue rampogne, distogliendo l'uomo dall'azione, avranno poi sulla sua casa asilo di meseria e disperazione.

La donna porta il fardello dei suoi dolori e delle sue amarezze ai piedi del confessionale aprendo l'animo suo ad un estraneo, che non può comprenderla e che non sa consolarla o educarla, che spesso le suggerisce l'odio per compagno suo.

Ogni sentimento si inaridisce spesso in lei, rendendola aspra e bisbetica. L'uomo, considerando la sua donna inferiore a sè stesso, ed incapace di comprenderlo, fugge la propria casa e cerca spesso nella bettola e nell'alcool le consolazioni che la prima gli nega.

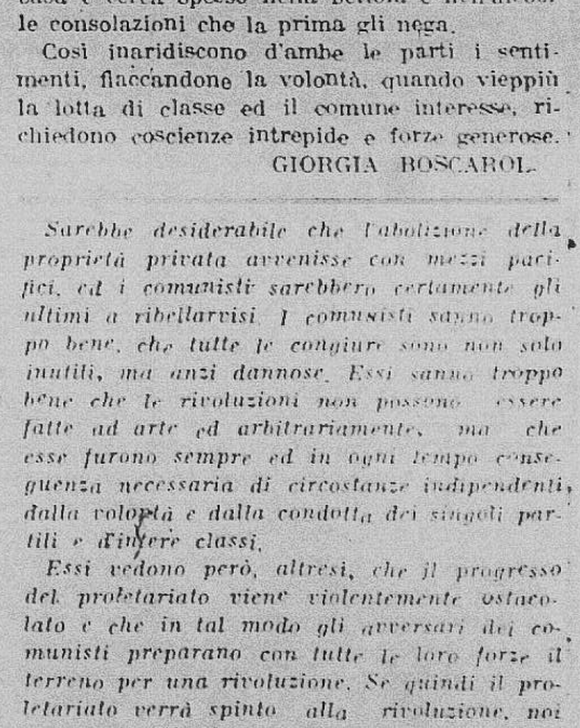
Così inaridiscono d'ambe le parti i sentimenti, fiaccandone la volontà, quando vieppiù la lotta di classe ed il comune interesse, richiedono coscienze intrepide e forze generose.

GIORGIA BOSCAROL.

Sarebbe desiderabile che l'abolizione della proprietà privata avvenisse con mezzi pacifici, ed i comunisti sarebbero certamente gli ultimi a ribellarvisi. I comunisti sanno troppo bene, che tutte le congiure sono non solo inutili, ma anzi dannose. Essi sanno troppo bene che le rivoluzioni non possono essere fatte ad arte ed arbitrariamente, ma che esse furono sempre ed in ogni tempo conseguenza necessaria di circostanze indipendenti, dalla volontà e dalla condotta dei singoli partiti e d'intere classi.

Essi vedono però, altresì, che il progresso del proletariato viene violentemente ostacolato e che in tal modo gli avversari dei comunisti preparano con tutte le loro forze il terreno per una rivoluzione. Se quindi il proletariato verrà spinto alla rivoluzione, noi comunisti difenderemo la causa dei proletari coll'azione, come oggi la difendiamo colla parola.

FEDERICO ENGELS



Quando vi imiteremo fratelli russi?

Il sotto salario
femminile

E' una vergogna alla quale noi abbiamo fatto l'abitudine quella di sapere che una donna, messa al lavoro nelle stesse condizioni di un uomo, sarà meno retribuita. Nell'officina di apparecchi Thompson della polveriera di Angoulême, il personale femminile riceveva nel 1918 un salario inferiore dal 10 al 20 per cento a quello del personale maschile che faceva esattamente lo stesso lavoro. Le tariffe n. 1 e n. 2, diverse a seconda dell'anzianità degli operai, comprendevano una cifra speciale per ogni sesso. Secondo la tariffa n. 1 le donne ricevevano 60 cent. all'ora, gli uomini 75; secondo la tariffa n. 2 le donne ricevevano 67 centesimi, e gli uomini 91.

Nelle officine dove lavoravano squadre miste pagate a cottimo, il salario delle donne era eguale a quello degli uomini per il motivo che trattandosi di una retribuzione globale data a tutta la squadra, non si poteva fare distinzione per le donne. Ma nelle squadre interamente composte di donne, le quali facevano esattamente lo stesso lavoro delle squadre di uomini, il salario era ridotto. Sarebbe bastato che un uomo entrasse nella squadra, perchè la ricompensa saljsse per tutti.

L'amministrazione applicava integralmente la legge del sotto-salario femminile senza cercarne alcuna giustificazione. « Il lavoro delle donne deve essere meno pagato perchè esso è lavoro di donne ».

Le dichiarazioni delle padrone dei laboratori femminili sono a questo proposito più istruttive di quelle degli ingegneri delle polveriere. Alle operaie che esse pagano male, danno una spiegazione: « Non sarebbe giusto che voi guadagnaste tanto quanto un uomo. Voi avete un arnese in più, che può rendervi molto ».

Infatti per molte donne l'esercizio sessuale, come compensatore del prezzo iniquo del lavoro, è una necessità. Non si tratta di prostituzione dichiarata e visibile, della prostituzione che si rivolge ogni giorno ad un uomo diverso, ma della difficolà in cui la donna si trova di tenersi casta. Le occorre, com'essa dice, trovare un aiuto. Non la si accetterà in un posto buono se il suo modo di vestire non è attraente. L'occupazione viene sempre data a quella che si presenta bene, che è giovane, che ha un viso simpatico, che veste in un modo abbastanza elegante benchè le sia difficile di mantenere questa eleganza con la paga che le verrà data. Si pretende che il personale faccia onore alla casa e perciò la paga dell'impiegato deve contenere il prezzo della stiratura di un sufficiente numero di colletti, ma quello della ragazza non corrisponde al valore degli abiti che il padrone desidera che essa porti. Se essa vestisse come le permette il suo salario, verrebbe congedata per trascuratezza nell'abbigliamento. La differenza non può essere coperta che dalla vita in famiglia o da un amico.

Quando un padrone congeda un impiegato al quale dava 400 lire al mese per prendere una ragazza, dà a questa 300 lire. E il direttore di un azienda dichiara: « Anche quando son pagate molto care le donne finiscono di essere sempre a più buon mercato che gli uomini. Quando guadagnano 200 lire al mese, sono già contente ».

Una simile dichiarazione riconduce alla idea unanimemente accettata che il salario della donna non è la sua sola riserva. Adolescente, essa viene aiutata dalla famiglia; donna, essa si aiuta con la sessualità.

Ma quando noi vediamo esposte delle merci, non vi è l'uso di applicare ad esse dei cartellini così compilati:

« *Fatto da un uomo*: L. 1,50 ».

« *Fatto da una donna*: L. 1,25 ».

L'odio per le donne che regna nelle corporazioni le quali sono invase dalla mano d'opera femminile ha fatto ammettere dagli operai stessi che il diritto della donna ad avere un salario eguale a quello degli uomini non è sostenibile, perchè il suo lavoro non è equivalente a quello dell'uomo, perchè essa non ha la vecchia abilità corporativa dell'uomo, perchè occorre un personale apposito per riparare gli errori delle sue mani novizie.

Non si può dire però che i vecchi mestieri maschili agiscano in modo sciocco quando cercano di allontanare la donna dal lavoro. Se la sposa, la sorella, la figlia dell'operaio vanno all'officina, chi resterà a casa? Ma tutto ciò tende a mantenere l'operaia alla paga ridotta.

Gli uomini possono rivendicare la soppressione del salariato. Per le donne lo stesso salariato totale è ancora una conquista lontana. Esse sono ancora nella condizione di sotto-salariate.

I rapporti dei due sessi, diventeranno in regime comunista, rapporti affatto privati, che riguarderanno soltanto le persone direttamente interessate e nei quali la società non dovrà menomamente immischiarsi.

La comunanza delle donne è propria della società borghese ed è oggi rappresentata dalla prostituzione. Ma la prostituzione è basata sulla proprietà privata e cade con essa. Così il regime comunista sopprime anzichè produrla, la comunanza delle donne.

FEDERICO ENGELS

Dalla prigione di Lukau

Primavera, 1917.

I.

Vento di tempesta, compagno
tu mi chiami...
Non posso ancora...
Ancora sono in catene.
Sì, io pure sono tempesta.
sono parte di te,
e il giorno tornerà
che spezzerò le mie catene,
che spirerò tutto attorno a me,
che soffierò per le lande,
che porterò bufera sulle nazioni,
che porterò bufera sugli uomini,
nel cuore e nell'animo degli uomini,
come te, vento di tempesta.

II.

Muggito della tempesta, canto che amo
quando si getta qui dall'alto dei muri
per uno stretto passaggio,
quando con un ruggito
cerca di far scoppiare i muri
quando il suo manto ondeggiante
sbatte contro la pietra dei muri,
quando con furia
afferra sbarre e griglia
e le stringe fino a spezzarle.
Quando il suo fiato freddo e caldo
attraverso le fessure dei vetri
sfiora la mia pelle
il mio sangue bolle!
Come ti ascolto allora con gioia
simbolo di onnipotente forza,
come preferirei conoscerti,
come preferirei udirti,
come preferirei provarti,
se tu fossi annunciatore
di un'altra forza
— di una forza di popolo —
o tempesta che muggisci nel buio!
Attendo, e sono pieno di desiderio di te,
ascolto, e sono pieno d'impazienza.
Quando ti annuncierai tu,
combattimento per la pace e per la libertà
ma anche, per me,
tumulto e squillo di battaglia?

Carlo Liebknecht.

I Martiri della Rivoluzione
ungherese

Fra di essi noi troviamo dei combattenti che ci ricordano i martiri russi.

I compagni ungheresi hanno subìto delle torture quali si effettuarono soltanto nel medio evo. Ecco che cosa scrive un membro del partito ungherese, Ladislaus Rudas, in un suo opuscolo. Nell'Ungheria non si odono che i gemiti dei torturati. Le forche sono state erette in lunghe file, i migliori compagni impiccati, imprigionati gli operai componenti la *élite* del proletariato, tutte le città, tutti i villaggi occupati dalle guardie bianche. Si potrebbe parlare di silenzio di morte, se le strazianti grida di disperazione delle vittime del terrore bianco, dei sotterati vivi, dei martoriati, dei dilaniati, non interrompessero il tetro silenzio.

Ma la Repubblica russa dei Soviet accoglie gli esiliati, essa apre le porte delle prigioni ungheresi. Essa procede in un modo che non ha precedenti nel mondo approfitta della diplomazia e dello apparecchio di Stato di una grande potenza per liberare i detenuti politici perseguitati dalla borghesia a causa della loro generosità e del loro valore. La Repubblica dei Soviet accoglie i prigionieri ungheresi come i suoi figli migliori. I rivoluzionari di tutto il mondo possono affidarsi alla protezione benigna e potente della Russia dei Soviet fino a che un solo ostaggio si trova in Russia, anche se della più alta borghesia.

Fra i 150 prigionieri scambiati attualmente a Mosca, si trovano 14 donne. Tre di voluzionario sono state condannate a 5 - 12 anni di lavori forzati. Cinque sono operaie, una, la Kerestai, operaia ai tabacchi. Essa da 14 anni è iscritta al partito soesse dopo il rovesciamento del Governo ricialista e lavorò durante questo tempo nel movimento sindacale come organizzatrice ben conosciuta nei circoli operai ungheresi. La compagna Romandje, è stata istitutrice e comunista già prima della rivoluzione, essa ha diretto un ufficio telefonico durante la dittatura, essa ha lavorato nell'interesse della classe operaia, ecco il suo delitto! Essa non ha piegata la sua testa, canuta innanzi tempo. La storia del suo coraggio è passata fra le rivoluzionarie ungheresi come una leggenda. Sina Tiemann segretaria di Bela Khun, è stata terribilmente torturata nella casa di pena « Maria Nostra ». La moglie di Otto Corvin, giovane donna, fu arrestata per la sola ragione d'essere la sposa di quel grande eroe. Era impossibile porla in stato di accusa. Essa è diventata sorda in seguito alle brutalità subite in prigione. Una giovane compagna, Rosalia Bogdan, venne arrestata perchè si trovarono su di lei dei manifestini di propaganda, essa non aveva che 15 anni, tutta la sua famiglia fu arrestata perchè aveva dato qualche volta ospitalità a dei comunisti.

La storia di questi eroi, segna in queste pagine a lettere d'oro i nomi delle sorelle e dei fratelli ungheresi che hanno sublimato la storia della rivoluzione colle loro sofferenze.

Sul lavoro

Vi fu un tempo in cui tutte le mattine partivo da Pisa per Marina, col tram delle 11 e mezza, dopo d'avere ingoiato in fretta e in furia il desinare che la mamma mi preparava. Era colà una famiglia di possidenti la quale mi aveva fissata per dare alla figliuola unica le cognizioni indispensabili ad essere un'oca sapiente nella buona società. La figliuola era pretenziosa anzichè no, la madre avida e gretta quanto mai, il padre invisibile come una divinità dell'Olimpo. Fra quella gente che cercava di sfruttarmi quanto più poteva io mi apparivo quale un povero coniglio spaurito, troppo giovane per ribellarmi, troppo inesperta per riconoscere ch'ero pagata assai male. A me bastavano due cose: primo, la paga che ne riscuotevo ogni mese puntualmente e che serviva a chiudere qualche falla della nostra barca famigliare; secondo, l'avere dal mezzogiorno alle due — ora in cui cominciava la lezione — uno spazio di tempo libero tutto per me, da poter vagare nella pineta o sulla spiaggia. Se anche spesso d'inverno una pioggia fredda e insistente mi sferzava il viso e metteva a dura prova la mia fibra delicata, io non me ne curavo, e nemmeno mi sorgeva il pensiero che quella ricca famiglia avrebbe potuto offrirmi di che ricoverarmi in casa sua, subito all'arrivo del tram. Assaporavo invece con una gioia intensa i minuti di libertà, riparandomi alla meglio dietro le capanne di stoppia della riva o presso i folti cespugli di ginepri e di tamerici, quando il vento soffiava troppo forte e il mare mugghiava, tutto bianco di spuma, in cavalloni immmensi, sempre rinnovantisi fra le due estremità lontane di Viareggio e di Livorno. Talvolta mi addentravo nella pineta riportandone un fresco odore di selva nei mazzi di ginestre e di orchidee selvatiche che raccoglievo come tesori preziosi. E l'ora della lezione giungeva sempre troppo presto.

Quando l'orologio della stazione suonava i tre quarti correvo alla casa della mia scolara, e il mio entrare, trafelata, carica di fiori silvestri, provocava una smorfia sul viso della madre e della figlia. Non ero, no, l'insegnante fredda, compassata, cattedratica, ch'esse avrebbero desiderato: ero — l'intuivano — una ribelle a tutte le leggi della buona società, a tutte le convenienze sociali Gli steli d'erba sul mio vestito, sul mio cappello, i mazzi di fiori silvestri, le fazzolettate di conchiglie raccolte sulla riva, il fango sulle scarpe, tutto mi tradiva presso di loro come un'anormale del mondo borghese. Ma nell'insegnare ero dotata di una pazienza angelica: per questo mi sopportavano. La figliuola era dura d'intelligenza quanto potrebbe esserlo uno scoglio: per farle imparare la benchè minima cosa dovevo scrivergliela sopra una lavagnetta col gesso e ripetergliela a sazietà fino all'infinito, finchè la mia voce si faceva fioca, fioca da non poterne più. E quanto più la mia voce s'abbassava tanto più la madre implacabile — sempre presente alle lezioni — insisteva: « Legga, legga, ancora una volta ». Rileggevo col petto stanco, col respiro oppresso, spiegavo, spiegavo per quattro ore di seguito, disperata di non poter rendere intelligente quella zucca. Poi ad un tratto il fischio del tram in partenza rompeva l'aria ed era per me come il fischio della sirena di una fabbrica per le operaie all'ora dell'uscita Balzavo in piedi, mi congedavo e partivo, portando meco nel tram i miei freschi fasci di fiori e la stanchezza opprimente di quelle ore di lezione.

Ma altri lavoratori riedevano con me in città: i muratori addetti alla costruzione dei nuovi villini. Salivano nel tram, con il viso stanco, gli abiti e i cappellacci imbrattati di ca spossata di chi non ne può più. Nei primi tempi m'avevano guardata con diffidenza, ma quando avevano saputo che anch'io ero a Marina per lavorare, un'amicizia spontanea s'era conclusa fra me e loro. Mentre il tram correva nel viale, sotto i platani lungo le rive dell'Arno, io ascoltavo attenta il racconto delle loro fatiche. Ah! essi faticavano ben più di me! tutto il giorno con pietre e calce e mattoni, attorno ai villini dei ricchi. E nulla godevano! Io avevo almeno due ore di sosta da tuffarmi nella ebbrezza di quella natura meravigliosa. Due ore di sosta! Allimè non prevedevo davvero come avrei pagata a caro prezzo la breve sorsata di libertà!...

Fu in una giornata di giugno: in un laghetto remoto della pineta erano fiorite delle ninfee incantevoli, bianche e rosee; mi indugiai a raccoglierne e feci tardi. Quando giunsi alla casa della mia allieva la madre era sulla porta, fredda, arcigna, colle labbra strette: « Non ha un orologio, signorina? ».

« No » risposi ingenuamente, (non ne aveva mai posseduto uno) e non capii sulle prime, l'ironia sottile e sgarbata.

« Gliene procureremo uno, perchè sia più puntuale » ribatte la signora.

Sussultai, mentre le ninfee mi cadevano di mano, sparpagliandosi sul pavimento e offuscandone la lucentezza coi lunghi steli gocciolanti.

« Anche la spazzatura ci porta! » mormorò la signora raccogliendole e portandole via con uno sbattere d'usci.

La scena era stata fulminea; sentivo sul volto come l'impronta cocente di uno schiaffo, e nel cuore una rabbia sorda contro la mia timidezza.... Seduta al tavolino la mia allieva attendeva con un sorriso idiota sulle labbra. Provai un'onda di ribrezzo a dovermi sedere accanto a lei e un desiderio intenso di fuggire, fuggire. Poi lo scoramento mi prese: a casa mia si contava su quella paga. La lotta per la vita era pur troppo così, ingiusta e crudele! Rimasi....

Ma quella sera montando sul tram sentii per la prima volta l'acre piacere di essere veramente anch'io una proletaria fra i proletari muratori, miei compagni di viaggio. Noi eravamo tutti miseri, sfruttati, succhiati fino al midollo dell'ossa dall'ingordigia borghese, battuti come cani randagi, derisi, svillaneggiati! Per la felicità dei ricchi io e la misera gente stanca che viaggiava con me avevamo sudato ad imparare una professione, un mestiere. Ai muratori si chiedeva la maestria del braccio per edificare i villini eleganti fra la pineta e il mare, a me quella dell'intelligenza per impastare dei fantocci automatici, atti a figurare nella buona società. Questo il compito che la legge capitalistica imponeva a noi iloti. Ma come i miseri muratori non potevano abitare nei villini graziosi, così io non avevo il diritto di indugiarmi un istante di più nel fascino delle cose belle. Via al lavoro cogli occhi bendati per non distrarci mai, come le bestie da fatica, a fabbricare la felicità dei ricchi!...

Il tram correva sotto le chiome folte dei platani, nella mite sera di giugno, e l'Arno si svolgeva lento e limpido fra le rive verdeggianti, specchiando la chiarità del cielo. Io guardavo con occhi tristi il mio vestito stinto che nessun fresco mazzo di fiori copriva, guardavo i miei compagni stanchi, smunti, cenciosi e un'infinita pietà mi prendeva per me, per loro, per la nostra comune vita opaca e misera, mentre dal fondo del mio cuore sorgeva ribelle e insistente la domanda: « Fino a quando? »....

ADELE FARAGGIANA.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

Lombardia

Il 1° Maggio a Milano

Sebbene il governo avesse tentato dare alla manifestazione del 1. Maggio carattere di festa nazionale, questa è riuscita una manifestazione di forza e di protesta contro la borghesia che tenta togliere al proletariato le conquiste ottenute attraverso lotte aspre, durante le quali ha lasciato brandelli della propria carne.

In tutti i 25 comizi indetti dalla federazione Provinciale Comunista Milanese nella nostra provincia gli oratori spiegarono il vero significato del 1. di Maggio. Esso non è una semplice festa del lavoro, ma giorno in cui i proletari di tutti i paesi incrociando le braccia intendono riaffermare le loro rivendicazioni: le otto ore di lavoro, diritto di sciopero, riconoscimento della Russia dei Soviet, per la pace e contro tutte le guerre.

Il prefetto di Milano tentò impedire tutte queste manifestazioni operaie, ma esse riuscirono tutte numerosissime e i nostri oratori furono dovunque applauditissimi. Molto bene accolte furono le nostre compagne le quali, dopo d'aver vendute moltissime copie del nostro giornale « Compagna » raccolsero più di 800 lire pro « Russia ».

I fascisti di Milano rabbiosi per la riuscita dello sciopero generale si abbandonarono a violenze contro quegli operai che si trovavano costretti a transitare per le vie contrali della città.

A Chiaravalle, piccola frazione di Milano, dove la manifestazione riuscì degna del suo significato, si chiuse con un tristissimo fatto di sangue.

Dopo il comizio, e dopo che tutti furono tornati alle proprie case, i fascisti in più di venti incontratisi con quattro operai si diedero a tirar colpi di rivoltella nella loro direzione ferendone uno, l'operaio Pessina al costato. Accorsi gli altri per soccorrerlo furono bastonati e pugnalati, quindi visto che il Pessina non era morto pensarono finirlo a colpi di pugnale. L'infelice vittima di questo 1. Maggio lascia la moglie e tre bambini.

A cura dell'Alleanza del Lavoro si ebbero ieri i funerali che riuscirono imponenti per il numero dei partecipanti e per la loro serietà.

Parteciparono le squadre comuniste della Provincia militarmente inquadrate ed una squadra di Arditi del Popolo in divisa.

Grande apparato di forza, ma nessun incidente degno di nota.

Qualche arrestato ma che fu subito rilasciato.

VALERIA

Vigevano

VIGEVANO. — Il primo maggio a Vigevano segna quest'anno l'inizio della riscossa proletaria. Mai manifestazione fu così sentita e desiderata come la commemorazione di questo fatidico giorno. Le squadre dei giovani Comunisti numerosissime percorsero parte della città portandosi poscia al comizio. Sfilarono orgogliose di poter finalmente dimostrare che il proletariato non è invigliacchito, ma che bensì sotto la guida del Partito Comunista prepara i suoi quadri per le lotte che verranno.

Gli eroi dello schiavismo ch'erano itnervenuti da molte parti si tennero prudentemente in disparte. Parlarono varii oratori fra cui il comp. Zanardi che fu molto applaudito.

Le nostre compagne a cui s'era aggiunta la compagna Aurora Barbi di Milano, che ci portò un po' del suo ardire giovanile si prodigarono a vendere le nostre cartoline pro Stampa Comunista, distintivi fiori, ecc, e raccolsero una buona somma per gli affamati del Volga. A tutte le compagne raccomandiamo di continuare a lavorare con ardore per il nostro grande ideale « Il Comunismo ».

VINCENZO L. PICCOLINI.

Veneto

Nel Vicentino

VICENZA. — Nei giorni dal 20 al 23 aprile la compagna Rita Montagnana del Comitato Naz. Femminile, fu nella nostra provincia per un giro di propaganda.

Parlò dapprima giovedì 20 a Vicenza, nel salone della Camera del Lavoro gremito di operaie, presentata dal compagno Flecchia.

Dopo avere illustrato la vita di privazioni e di stenti che devono condurre le donne operaie e la grande disuguaglianza che esiste fra le lavoratrici e le donne della borghesia, dimostrò che solo nell'organizzazione comunista — e qui portò l'esempio ammirabile della Russia dei Soviets — e nell'inquadramento civile del proletariato, le donne comprese, si potrà arrivare alla nostra completa emancipazione.

Le parole semplici ma pur convincenti della nostra compagna ebbero grande rispondenza nel cuore delle intervenute le quali salutarono, alla fine, il suo discorso con grandi applausi ed evviva al Comunismo.

* * *

La riunione a Schio superò le aspettative. Il teatro sociale, venerdì sera era affollatissimo di operaie e operai. Parlò per primo il compagno Isidoro Marchioro, indi la compagna Montagnana che, come a Vicenza, seppe commuovere tutte quelle donne così duramente colpite dal disastroso sciopero dei lanieri.

* * *

Per ultimo prese la parola Flecchia che coronò l'immenso successo della riunione.

A Valdagno, in questo paese dove la sconfitta dello sciopero laniero ha lasciato più dolorose conseguenze, dando adito alla reazione dell'industriale Marzotto, le operaie sono duramente perseguitate.

Alla nostra riunione di domenica intervenne, però, un buon numero di simpatizzanti, tutte le inscritte al Circolo Educ. Fem., i compagni e compagne del Circolo Giovanile al completo e numerosi compagni della Sezione adulta.

Dato che tutti gli intervenuti appartenevano ai nostri organismi, la compagna Montagnana spiegò dettagliatamente il metodo più pratico per una proficua propaganda fra le donne. Fece quindi l'esposizione precisa del compito, che spetta alle compagne e compagni tutti, di fare la propaganda spicciola in casa, negli stabilimenti, fra le contadine. Richiamò l'attenzione di tutti sui deliberati presi alla Conferenza Internazionale delle donne comuniste tenutasi l'anno scorso a Mosca e impegnò i compagni a mettere in pratica tali deliberati.

Invitò quindi i presenti, specialmente le compagne, a voler chiedere la sua parola per le eventuali spiegazioni. Con questo mezzo si iniziò una interessante discussione alla quale presero parte compagne e compagni. Alla fine la compagna Montagnana rispose a tutti e tutti furono d'accordo per iniziare un serio lavoro di propaganda fra le donne lavoratrici. Anche qui come altrove la nostra compagna destò in tutti i presenti una ferma volontà di lavorare attivamente per la causa Comunista.

La compagna Montagnana si portò inoltre sabato a Vittorio Veneto in provincia di Treviso, dove le moltissime operaie organizzate economicamente sulle nostre direttive, ascoltarono attentamente la sua parola lasciando sperare che fra poco un nucleo di compagne si iscriverà pure ai nostri organismi politici.

Presenziò pure domenica mattina al Congresso Prov. Giov. di Vicenza dove fu relatrice sul comma propaganda fra le donne.

Il suo lavoro intenso in questo breve soggiorno nella nostra provincia, fu molto utile e servì pure a sollevare l'animo delle compagne del Comitato Prov. le quali, confortate dall'esito di questo sopraluogo, si daranno con maggiore attività alla organizzazione politica delle donne della nostra provincia.

In questi giorni venne diffusa ampiamente la « Compagna » la quale trova molta simpatia fra le operaie. Compagne avanti per il Comunismo!

T R.

Emilia

Sesto Imolese

L'assemblea del nostro gruppo, tenuta, domenica 30 Aprile, prima di passare all'ordine del giorno, invia un saluto ai compagni Russi, che a Genova in mezzo ai rappresentanti degli stati borghesi, discutono, non gli interessi di una patria, ma dell'Internazionale operaia e dell'umanità intera.

Quattro nuove compagne sono entrate a far parte del nostro gruppo: Negrini Maria, Rebeggiani Maria, Galanti Prima, e Martelli Carolina, che vengono a rafforzare il nostro esercito che ha saputo tener sempre più alta ed immacolata la rossa bandiera degli sfruttati.

Dopo una lunga discussione sull'ordinamento del gruppo, del Circolo Infantile Comunista e di altre varie questioni; la riunione è sciolta.

Primo Maggio

Tutto sembrava morto in quest'alba di 1. Maggio, perchè il consueto squillo di tromba non ha portato l'entusiasmo fra le genti in questa giornata senza sole.

Ma io ho veduto una grossa colonna di giovani comunisti che marciavano in perfetto ordine militare, al ritorno dal Campo santo, ove seguendo la tradizione, avevano portato i fiori rossi della loro fede ai morti.

Li ho veduti passare con lo sguardo fisso e sereno; senza canti, senza bandiere, ma col pensiero sempre ribelle che è forte in questa balda gioventù, avanguardia della rivoluzione proletaria.

Alle ore 9 precise un interminabile corteo, quale mai si era visto nei trent'anni che la festa del lavoro viene celebrata, è aperto dal Gruppo Infantile Comunista seguito dalle nostre valorose compagne che anch'esse marciano inquadrate.

La piazza Andrea Costa è gremita di folla. Più di duemila persone attendono con ansia la parola degli oratori dei diversi partiti.

Un lungo applauso saluta la presenza del compagno Marangoni, che comincia il suo discorso ricordando i nostri martiri da Chicago a Pargi, nelle mille città d'Italia, che caddero in questa data fatidica, uccisi dalla guardia bianca reazionaria.

Il compagno nostro dopo aver pronunciato un elevatissimo discorso sull'Internazionale Comunista, sulla conferenza di Genova, e sulla reazione brutale scatenata da qualche anno contro i lavoratori, termina tra gli applausi generali e gli evviva al Comunismo ed all'Internazionale di Mosca.

Primo Maggio senza sole, il nostro senza canti, senza bandiere, ma propositi buoni di lavorare per la nostra fede per la Rivoluzione proletaria.

Castiglione dei Pepoli

Malgrado la violenta reazione fascista la manifestazione proletaria del 1° maggio ebbe un esito superiore anche alle nostre previsioni, la massa lavoratrice volle ancora una volta dimostrare il suo spirito nettamente rivoluzionario e non mai piegato dalla raffica distruggitrice.

Calderara di Reno

Le operaie e le contadine di Calderara di Reno, che alla prima comparsa di « Compagna » restarono pressochè indifferenti, ora incominciano a comprende, che « Compagna » è veramente il giornale delle lavoratrici, e riconoscono in esso un'arma poderosa di lotta, per la loro emancipazione. Perciò esse lo leggono attentamente e lo fanno leggere alle loro compagne di lavoro. Grande entusiasmo il giornale ha pure destato fra le madri e le massaie, che ascoltano con piacere dalle loro figlie o nipoti la lettura delle novelle e dei semplici articoli che appaiono sul nostro quindicinale.

Le lettrici più volenterose e coscienti non tarderanno a diventare nostre fedeli compagne di lotta.

Già molte di esse s'interessano perchè « Compagna » sia letto dal maggior numero di operaie e di contadine, e ne hanno con questo mezzo aumentato notevolmente la diffusione.

Spilamberto

Paese agrario, zona fra le più colpite dalla reazione fascista. — In seno delle sezioni adulta e giovanile Comunista esiste il gruppo femminile composto di 16 compagne animate di fede e di entusiasmo — esse — sicure militi del Partito Comunista, calme e serene proseguono piene di fede la loro via. Domenica 23 aprile presente la compagna Ligabue di Modena si riunì il nostro gruppo, e la discussione si svolse serenamente, fra il più grande entusiasmo delle intervenute.

Umbria

PAPIGNO. — A Papigno, per cura di diversi compagni, si è costituito il gruppo di propaganda femminile, che ha già numerose aderenti, tutte animate da buona volontà. Si è nominato un comitato di 3 compagne che dovranno curare intensamente l'opera di proselitismo fra la massa lavoratrice del nostro paese. Anche la « Compagna » ha già una buona diffusione. Tutte le componenti il nostro gruppo lavorano presso lo Iutificio Cinturino che i proprietari, allo scopo di fiaccare lo spirito combattivo degli operai, hanno serrato da ben tre mesi, esse non possono per ora prelevare la tessera Sezionale, ma appena la situazione migliorerà, anche a costo di gravi sacrifici, le compagne sapranno compiere interamente il loro dovere.

La Posta quindicinale

R. X. — Il soggetto non è adatto allo scopo del giornale.

Medicina. — Il giornale venne spedito regolarmente, attribuiamo il mancato arrivo al disguido postale. Rinunciamo al pagamento delle 40 copie.

Castiglione dei Pepoli. — Stefanini Pia. La corrispondenza per il 1° maggio è giunta che il giornale era stato già pubblicato.

Magra. — Walter Regina. — Va bene pubblicheremo nel prossimo numero.

I nostri bimbi

Tornavo dalla sede della Federazione Comunista. Il tempo non era bello ed io mi incamminai verso casa.

A metà strada mi incontrai in una fila di bimbi vestiti di nero, sul loro berretto, pure nero, stava un nastro colla scritta « *Orfani di guerra* ».

Camminavano silenziosamente, a due a due. Non si sentiva quel grazioso e caratteristico cicaleccio che accompagna sempre il passaggio dei bambini. Il più grande, forse il capo squadra, apriva la fila camminando a passi svelti, stretto al seno e quasi orgoglioso, teneva un nastrino tricolore.

Io guardavo quei bambini e pensavo:

Poveri bimbi che una patria egoista ha reso orfani, privati della carezze paterne che allietano e rendono meno dura la vita! Eppure si tenta, o bimbi vestiti a lutto, di inculcare in voi, un sentimento di adorazione per quella patria che vi ha già fatto provare tante sofferenze e tanti dolori. Voi non conoscete nulla della vita, voi siete degli strumenti ciechi nelle mani dei vostri educatori!

Io avrei voluto dire a quei piccini:

Gettate, gettate quel distintivo, o fanciulli ingannati, voi non potete amare quella patria che vi ha rapito l'affetto dei vostri cari!

Io avrei voluto baciare quelle bocche infantili, staccare dal petto di quei ragazzi il tricolore per il quale, oggi come ieri, forse come domani, si commettono tante infamie. Io vorrei insegnare a quei bimbi ad amare la nostra patria, la patria dei diseredati, quella patria che non ha confini, dove tutti sono fratelli. Con un insegnamento molto diverso, sì, molto diverso, vorrei far loro comprendere quanto sia grande e bello il nostro ideale.

E vorrei possedere una casa grande, un nido da offrire a quei martiri silenziosi, ridare ad essi la gioia, la spensieratezza, l'allegria!

(Firenze) *D. N.*

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

Totale precedente	L.	724.30
Novi Ligure. — Pio bacchi Annetta	»	5.—
Rebora Vittorina	»	5.—
Pistoia. — Compagne e Compagni	»	1.—
Perugia. — Carrozza Cesira	»	0.50
N. N.	»	0.35
Occhieppo Inferiore. — Pivano Delia F.	»	1.—
Biella. — Fra compagne a mezzo Finati	»	0.60
Firenze. — A mezzo Nozzoli Dina	»	2.40
Corneto. — Fra compagni in occasione del 1. Maggio	»	20.—

Scheda N. 2.

N. N. L. 1.00; N. G. 0.50; G. Sodi 2.00; Vignali 1.00; Misuri Pietro 1.00 Moroni Mario 1.00; Calamai Roberto 1.00; Fontani 1.00; C. C. 0.50; U. F. 0.50; M. R. 0.40; Bonato 0.50; B. G. 10.00; N. N. 1.00; B. R. 2.00; N. N. 2.00; N. N. 2.00; N. N. 2.00; Strios Guido 2.05; N. N. 1.00; N. N. 1.00; N. N. 0.80; Ricci Gastone 5.00.

Totale L. 39.25

Scheda N. 3

Del Vito Norma L. 2.00; Trepetti 2.00; A. C. 1.00; T. C. 1.00; Ciarteli 1.00, Zanetti 3.00; Meni Cosentino 2.00, Nicaret e Nicasi 5.00; Paola Anarini 2.00; N. N. 2.00; Caruti A. 1.00; Mori 0.60, Agati Faustino 2.00; Franchi 1.00; Balli 1.00; Rossi 1.00; Mori 1.00; Tolsi Dante 2.00; Pratesi Anita 1.00; Bicchi 1.00; Vacchetti Gemma 1.00; Vitalbi 0.50; Piattilli 1.00; Frilli Giulia 0.50; Vannucci 1.00; Visibelli 5.00; Cappuccini Gina 5.00; Toschi Renata 1.00; P. A. 1.00; Fra compagni e compagne 9.65; Giachetti Garibaldi 2.60; Ernesta Pierani 1.00; Taiuti Arduino 1.00; Signorini Anita 1.00; F. G. 2.00; T. P 1.00; N. N. 1.00; Bianchini 1.00; Bianchini 1.00.

Totale L. 70.85

Scheda N. 4.

Mecanisi Gino 1.00; Taddei Gino 1.00; Mecuccoli Giuseppe 1.00; Monetti 2.00; Sodoni 2.00; Sezzatini 1.00; Carozza 1.00; Pieraccini 2.00; Arafetti 1.00; Giani 1.00; Selvi 1.00; Baroli 0.50; Guerrazzi Zelinda 1.00; N. N. 3.00; N. N. 3.00; N. N. 3.00; N. N. 4.00; Montanari 2.00; S. 2.00; Bruna 2.00; N. N. 1.00; S. S. 0.25; N. N. 1.00; N. N. 1.00; Fra compagni 4.00; S. G. 1.00; D. 0.50; S. M. 1.00; N. N. 1.00 S. M. 1.00; F. S. 0.70; N. N. 1.00; N. N. 1.00 N. N. 1.00.

Totale L. 49.95

Totale L. 931.60

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.
Società Tipog. Italiana - Viale del Re, 28